

[*Ho ampliato la n. 9 e ho inserito F<sup>1</sup> tra i testimoni il 6 dic. 2023* ]

A MADONNA MITARELLA DONNA DEL SENATORE VICO DA MOGLIANO<sup>1</sup>.

(Dupré Theseider XII, Tommaseo 31, Gigli 333)

[*R<sup>1</sup>*, cc. 127va-128va; *T*, cc. 105rb-106ra; *P<sup>3</sup>*, cc. 176va-177ra; *B*, cc. 257v-258v; *P<sup>2</sup>*, cc. 191va-192ra; *P<sup>5</sup>*, c. 43rb-vb; *F<sup>2</sup>*, 90v-91v; *F<sup>1</sup>*, cc. 139r-140v; *S<sup>3</sup>*, cc. 135rb-136rb]

*A madonna Mitarella donna di Vico da Mogliano, sanatore che fu a Siena nel Mccclxxiiij<sup>a</sup>.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissima e carissima madre e suoro in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva inutile di Gesù Cristo, mi vi racomando, confortandovi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi nel cospetto di Dio serva fedele, cioè che voi stiate in quella fede che dà letizia e gaudio nell'anima nostra<sup>2</sup>. Questa è quella dolce fede che a noi conviene avere, sì come disse el nostro Salvatore: «Se voi arete tanta fede quanto è uno granello di senape, e comandaste a questo monte<sup>3</sup>, sì<sup>b</sup> si levarebe [*Mt* 17,19b]». In questa fede, dilettissima suoro, vi prego che permaniate.

Mandastemi dicendo che per lo caso<sup>c</sup> ocorso al sanatore -del quale mi pare che abiate avuto grandissimo timore-, che non avete altra fede né altra speranza se no nell'orazioni de' servi di Dio, und'io vi prego, da parte di Dio e del dolcissimo amore Gesù Cristo<sup>d</sup>, che sempre rimaniate in questa dolce e santa fede<sup>4</sup>.

O fede dolce, che ci dà vita! Se voi starete in questa santa fede, giamai nel vostro cuore non cadrà tristizia, perché la tristizia non procede da altro se non dalla fede che poniamo nelle creature, ché le creature<sup>e</sup> sonno cosa morta e caduca che vengono meno, e il cuore nostro non si può mai riposare se no in cosa stabile e ferma<sup>5</sup>. Adunque essendo el nostro cuore posto nelle

---

*Dal codice di servizio dello scriptorium caffariniano discendono R<sup>1</sup>TP<sup>3</sup>, l'antigrafo di BP<sup>2</sup>, e (con interventi redazionali segnalati in calce all'apparato), quello di P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>. L'apparato, diacronico, segnala anche le correzioni della raccolta "ufficiale" S<sup>3</sup>. Non ho collazionato F<sup>1</sup>. Forme di P<sup>2</sup>, ma accetto da S<sup>3</sup> anco [sen.] in luogo di ançi.*

<sup>a</sup> .Mccclxiii. *R<sup>1</sup>*; che fu - Mccclxxiiij] di siena *P<sup>2</sup>*, disiena .MCCCLxxiiij. *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*

<sup>b</sup> *om. R<sup>1</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*

<sup>c</sup> che era agg. *R<sup>1</sup>TP<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>S<sup>3</sup>*

<sup>d</sup> *om. S<sup>3</sup>*

creature, non è in cosa ferma, ché oggi è vivo l'uomo e domani è morto; convienci dunque, a volere avere riposo, che noi riposiamo el cuore e l'anima, per fede e per amore, in Cristo crocifisso: allora troveremo<sup>f</sup> l'anima nostra piena di letizia. O dolcissimo amore Gesù!

Suoro mia, non temete le creature: sì come disse Cristo benedetto -«Non temete gl'uomini, che non possono uccidere altro che 'l corpo; ma temete me, che posso uccidere l'anima e 'l corpo [Mt 10,28 / Lc 12,4-5a]»-, lui temiamo, che dice che non vuole la morte del peccatore anco vuole che si converta e viva [Ez 33,11b]. O inestimabile carità di Dio, che prima ci minaccia che può uccidere el corpo e l'anima<sup>6</sup>, e questo fa per farci umiliare e stare nel santo timore!<sup>7</sup> O bontà di Dio! Per dare letizia all'anima dice che non vuole la morte nostra, ma che viviamo in lui. Allora dimostrerete, dilette suoro, che siate viva, quando la vostra volontà sarà unita e acordata con quella di Dio: questa volontà dolce vi darà la fede e la speranza viva<sup>8</sup> [I Pet I, 3], posta tutta<sup>h</sup> in Dio.

A volere dare vita a questa santa fede, due cose vi prego che abiate nella memoria. La prima si è<sup>i</sup> che Dio non può volere altro che 'l nostro bene -e per darci quello vero bene, dié sé medesimo insino all'obrobiosa morte della croce-, del quale bene fumo privati per lo peccato. Egli dolcemente umiliò sé medesimo [Phil II, 8], per renderci la grazia e tôrre da noi la superbia<sup>8</sup>; adunque, bene è vero che Dio non vuole altro che 'l nostro bene. L'altra si è che voi crediate che veramente<sup>j</sup> ciò che avviene a noi, o per morte o per vita, o per infermità o per sanità, o ricchezza o povertà, o ingiuria che fusse fatta a noi da amici o da parenti o da qualunque creatura, voglio che crediate ch'egli è permesione e volontà di Dio, e senza la<sup>k</sup> sua volontà non cade una foglia d'alboro<sup>9</sup>. Adunque non solo non temete questo, perché a misura tanto Dio ci dà quanto potiamo portare, e più no [I Cor 10,13b]<sup>10</sup>; ma con riverenza riceviamo, dilette suoro, riputandoci indegni di tanto bene quanto egli è a portare fatica per Dio. E perché el dimonio ci volesse mettere una grande paura per lo caso del quale voi temete, pigliate subito l'arme della fede<sup>11</sup>, credendo che per Cristo crocifisso saremo deliberati<sup>l</sup>, e così rimarete in perfettissima letizia<sup>12</sup>, credendo, come abiamo detto, che Dio non vuole altro che 'l nostro bene. Confortatevi in Cristo crocifisso, e non temete.

---

<sup>e</sup> si (=sì) *agg.* R<sup>1</sup>TP<sup>3</sup>S<sup>3</sup>

<sup>f</sup> trouare(m)mo S<sup>3</sup>

<sup>g</sup> et *agg.* R<sup>1</sup>TP<sup>3</sup>P<sup>5</sup>

<sup>h</sup> om. S<sup>3</sup>

<sup>i</sup> sia BP<sup>2</sup>

<sup>j</sup> che veramente] veramente che P<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>S<sup>3</sup>

<sup>k</sup> e volontà di Dio e senza la] didio che sença BP<sup>2</sup> (v. nota)

<sup>l</sup> liberati P<sup>2</sup>P<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>

Altro non vi dico, se non che tutte le vostre operazioni sieno fatte con amore e timore di Dio<sup>13</sup>. Ricordovi<sup>m</sup> che voi dovete morire, e non sapete quando<sup>14</sup>; e l'occhio di Dio è sopra di voi e riguarda tutte le vostre operazioni<sup>15</sup>. Dolce Dio, dacci la morte inanzi che noi t'ofendiamo<sup>16</sup>.

Laudato sia<sup>n</sup> Gesù Cristo *etc*<sup>o</sup>.

---

<sup>m</sup> Ricordiui  $R^1S^3$

<sup>n</sup> Laudato sia] Laldato sempre sia  $P^3$ ; Laudate  $S^3$

<sup>o</sup> *om. R^1TP^3S^3, crocifixo etc P^2*

[Un salto per omeoteleuto (*separativo da B*) in  $P^2$ ].

(*Micro*)interventi di  $P^5F^2$ : suoro] sorella (*quater*); sanatore] ilquale era s.  $P^5F^2$ ; serva - confortandovi] serua eschiaua deserui di yhu xpo scriuo a uoi etconfortoui  $P^5F^2$ , *che normalizzano il protocollo*; disse (dice  $P^5F^2$ ) el nostro salvatore; tanta fede quanto (quanta  $P^5F^2$ ) è uno granello; cosa morta (mortale  $P^5F^2$ ) e caduca; oggi è vivo l'uomo] o. e uiuo  $P^5F^2$ ; ingiuria che (ci *agg. P^5F^2 + P^2*) fusse fatta a noi (a noi: *om. P^5F^2 + P^2*); quanto egli (*om. P^5F^2*) è a (di  $P^5F^2$ ) portare; in Cristo crocifisso] in xpo dolce yhu  $P^5F^2$ ; Ricordovi che voi] ricordateui che  $P^5F^2$ ; O (*agg. P^5F^2*) dolce Dio; Laudato - etc.] Altro non ui dico permanete nella diletione deldolce ebuon yhu. Amen  $P^5F^2$

---

DATA DELLA LETTERA: "Sembra che si riferisca alla sommosa avvenuta in Siena, nel marzo del 1373, contro l'applicazione di una sentenza del senatore". Un altro tumulto avvenne nel maggio 1374: v. Neri di Donato in *Cronaca senese* di Donato di Neri e di suo figlio Neri, *Rerum Italicarum Scriptores* (nuova ed.), T. XV, 6, p. 654 (D.Th.).

#### NOTE

<sup>1</sup> "Vico di Masseo dei conti da Mogliano fu senatore di Siena dall'8 febbraio 1373 all'agosto 1374" (Dupré Theseider); v. Gigli, p. 646, n. A. "Mita", da cui "Mitarella", è forma ipocoristica di "Margherita".

<sup>2</sup> Il servo fidele è infatti colui cui è detto (*Mt* 25,23): "godì, servo buono e fedele..., entra nel gaudio del tuo signore" (*La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. IX, Bologna 1887, p. 146). Per l'interpretazione spirituale cfr *Phil* 1,25 ("gaudium fidei") che *La Bibbia volgare* vol. X, p. 249, traduce: "a compimento della fede avrò gaudio".

<sup>3</sup>  $P^3$  *agg.* "che si leuassi" per completare la citazione evangelica, presente soltanto anche nella lettera T.32.

<sup>4</sup> Negli autori schedati nel *Corpus Thomisticum* (dove la stringa *sancta\* fide\** è rara), in Simone Fidati e nel Cavalca "santa fede" si riferisce alla "fides quae" (il contenuto della fede che viene accolto), mentre C. chiama 'santa' la "fides qua", cioè l'atto con cui il fedele si 'affida' a Dio e ne accetta la rivelazione. L'unico parallelo chiaro che ho trovato è nella *Bibbia volgare* cit., vol. X, *1 Tm* 1,5: "la fine de' comandamenti s'è la carità, con puro cuore e buona coscienza e santa fede", che traduce il "fide non ficta" della *Vulgata*. "Dolce fede" compare solo in questa lettera.

<sup>5</sup> *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXL, p. 446, rr. 448-50: "Unde in ogni cosa truovi mutazione e privazione...; solo la grazia mia è quella che è ferma e stabile"; T.90, a Laudomia di Carlo Strozzi: "La speranza e la fede debba essere posta in Dio, che è cosa ferma e stabile, e non nelle creature". Cfr Th. Aquin., *Super Epistolam ad Romanos lectura*, in *Super Epistolas S. Pauli lectura*, ed. R. Cai OP, I, cap. 1 [v. 21], l. 7, § 129: "Vanum enim dicitur quod non habet stabilitatem seu firmitatem. Solus autem Deus de se est immutabilis". Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 24, vol. 1, p. 191: "sono da dispregiare questi beni caduchi e vani, e gli eterni e veri sono da cercare". D.Th. cita le *Confessioni* di Agostino, I, 1, che il Cavalca così volgarizza nella *Esposizione* cit., L. 1, cap. 3, vol. 1, p. 12: "dice s. Agostino: O Signore Dio, tu ci hai fatti a te, e però inquieto è lo cuore nostro perfino che non si riposa in te".

<sup>6</sup> Con la dannazione: Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 2, p. 24: "Ciascuno homo sta in periculo di morte dell'anima, cioè d'andare nel fuoco eternale"; "recte mors animae dicitur, quia non vivit ex Deo": Aug., *De civ. Dei* (13,2), in Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matth. X*, § 10.

<sup>7</sup> Sul timor santo cfr n. 13 alla Lettera D.XXXIII - T.180.

<sup>8</sup> Cfr la n. 10 di D.XVII - T.28.

<sup>9</sup> L'omissione (nell'antigrafo) di *BP*<sup>2</sup> del riferimento alla volontà di Dio in relazione non solo al male fisico, ma anche al male morale ("ingiuria") è una evidente censura. Cfr *Dialogo LX*, p. 153, rr. 101-02, dove l'Eterno Padre le dice: "una foglia d'arbore non cade senza la mia provvidenza, e... ciò che Io do e permetto, do per loro santificazione"; T.187, T.335, T.13 (dove l'affermazione è erroneamente attribuita a Cristo stesso: l'unico versetto simile è *Mt* 10,29, che segue immediatamente il versetto citato da Caterina poco sopra: "Or non si danno due passere al denaro; e niuna di coloro cade sopra la terra senza volontà del padre vostro?", in *La Bibbia volgare...*, vol. IX, ad l.); Cfr il volgarizzamento della geronimiana *Vita Pauli* del Cavalca: "Signor mio, senza la cui provvidenza e volontade non cade pure una fronde d'albore, non pure una passera in terra...": *Vita di Paolo primo eremita*, ed. C. Delcorno in D. Cavalca, *Cinque vite di eremiti dalle "Vite dei santi padri"*, Venezia 1992, p. 94. D.Th. cita anche, del Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 42, ed. Sorio, Venezia 1840, p. 198 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 340), dove pure il *logion* è attribuito a Gesù Cristo.

<sup>10</sup> D.Th. rinvia alla parafrasi paolina del Cavalca, ora in *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 6,25, p. 243; a Colombini, *Dottrina* [i.e. *Dottrina spirituale e alcune lettere divote del B. Giovanni Colombini...*, Genova 1843], p. 48, e a Girolamo da Siena, *Il Soccorso dei poveri* [c. XIV, in *Prosatori minori del Trecento*, t. I, *Scrittori di religione*, a c. di don G. De Luca, Milano-Napoli, 1954 (La letteratura italiana, storia e testi, vol. 12, t. I), p. 295]: "Ancora, dovete sperare che Iddio non lascia venire alcuna anima in maggiore pericolo o tentazione che possa portare". È tema caro agli autori di testi devoti: cfr anche D. Cavalca, *Trattato delle trenta stolizie*, in *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stolizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 25, p. 251; Id., *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. I, cap. 8, vol. 1, p. 71 e cap. 25, p. 199, cap. 35, p. 329; L. II, cap. 6, vol. 2, p. 184; I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, *Dist. III, IV [I]*, § 15, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, p. 256. Il Fidati, in una lettera a un discepolo, ed. W. Eckermann in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita cristiana... Epistulae...*, Roma, Augustinianum, 2006, n° 9, p. 274, scrive: "providentia... divina... bella temptationum variat secundum... conditiones et status. Et ultra possibilitatem agonistarum fieri non permittit".

<sup>11</sup> Sulle armi spirituali cfr n. 20 a D.XI - T.107.

<sup>12</sup> Questa espressione compare solo qui. Su "perfetta letizia", presente anche in D.XI - T.107 e T.163 (a. 1375), cfr *I Fioretti di san Francesco*, ed. G. Petrocchi, Alpignano 1972, rist. a c. di L. Morini, Milano 1979, cap. VIII, pp. 84-86, *passim*; G. Colombini, *Lettere*, ed. A. Bartoli, Lucca 1856, n° 34, p. 118: "cacciata da voi ogni pena e timore, siate piena di tutta giocondità e perfetta letizia ispirituale".

<sup>13</sup> Cfr D. Cavalca, *Specchio de' peccati* cit., cap. 8,34, p. 262, che descrive il quinto di una serie di sette timori come "timore iniziale": "cioè che incomincia l'omo per esso a ben fare non pur per paura della pena ma per diletto del bene, sì ch'è uno stato mescolato di timore con amore". Il dittico "amore e timore di Dio" compare spesso nell'epistolario (per es., Lettera D.LXVIII - T.207: "sotto l'ale dell'amore e timore di Dio"; T.123: "fondati nel santo e vero timore di Dio, el quale timore nutrica uno amore divino nell'anima"), soprattutto in lettere di direzione spirituale, in cui C. ama usare il termine "timore santo". Si veda anche il legame con le tre potenze nell'anima in T.259, e il fondamento cristologico in *Dialogo*, cap. LXXXV, p. 224, rr. 2020-24: alla "legge vecchia" Cristo tolse "la imperfezione, perché ella era fondata solo in timore": "venendo... con la legge dell'amore, la compì dandole l'amore, levando il timore [servile] della pena e rimanendo il timore santo", e v. anche le rr. 2030-31; cap. LVIII, p. 149, rr. 9-22.

<sup>14</sup> Ammonimento frequente nell'epistolario: per es. D.XXVIII - T.88; D.LXXVIII - T.235, D.LXXVIII - T.237, T.261, T.276 dove si indica la fonte evangelica: "Però disse el nostro dolce Salvatore: «State aparechiati, ché voi non sapete né 'l di né l'ora che voi sarete richiesti», con citaz. di *Mt* 24, 44 / *Lc* 12,40 incrociati con *Mt* 24,36 e 25,13. D.Th. cita la L. I del Colombini: "siamo certi di morire e non sappiamo quando"; cfr A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. 3, cap. 22, p. 285, che cita Matteo; Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, n° 6, p. 76: "Dio è sempre signore della vita et puotti tollere l'anima, ma tu non sai quando!".

<sup>15</sup> Cfr *Orazione IV*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ed. Cateriniane, 1978, p. 6, r. 37 (pp. 42-43, rr. 66 ss.): "O anima mia, e che fai tu? Non sai tu che continuamente tu se' veduta da Dio? Sappi che all'occhio suo mai non ti puoi nascondere, perché neuna cosa gli è occulta...". È tema caro a C. (cfr D.XVIII - T.29; D.XXII - T.149; D.LX - T.171, ecc.); e ai predicatori: Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a cura di C. Marchioni, Firenze 1992, n° 16, p. 124: "credeteno poter fuggire l'occhio di Dio, che Dio non li vedesse: et l'occhio di Dio è in ogni parte et ogra cosa vede"; n° 18, p. 136; Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), ed. critica a c.di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 33, p. 170: "Idio vede e sa ogra cosa". Il Tommaseo cita, divertendosi come sempre a non indicare la fonte, l'inno II dal *Cathemerinon* di Prudenzio, str. 27, vv. 105-07: "Speculator adstat desuper, / qui nos diebus omnibus / actusque nostros prospicit". D.Th. cita *Ps* 32, 13-15. Altri versetti e loro commenti nel *Corpus Thomisticum* sono indicati nella n. 68 della Lettera D.LX - T.171.

<sup>16</sup> Cfr D.XVII-T.28: "inanzi elegge la morte che offendere Dio e l'anima sua", e in molte altre lettere; *Dialogo*, cap. CXXX, p. 401, rr. 2485-86.